

mercoledì 26 settembre 2001

oggi

l'Unità 7



la guerra

Le Borse europee ancora in recupero, Wall Street resiste alle ultime negative statistiche economiche

Una folla in visita sul luogo della tragedia, in basso operatori della borsa di New York



Roberto Rossi

MILANO Il prezzo lo ha fatto Alan Greenspan davanti alla commissione Finanze del Congresso americano. Cento miliardi di dollari per curare il paziente malato. Circa 210 miliardi di lire per sostenere un'economia statunitense in forte affanno. Una somma talmente elevata da rappresentare circa l'1% del prodotto interno lordo di una nazione come gli Stati Uniti. E la richiesta del presidente della Federal Reserve è arrivata nel giorno in cui l'America scopre che la fiducia dei suoi consumatori è al minimo storico dal 1990, dai tempi della Guerra del Golfo tanto per interderci.

Eppure, anche con questi presupposti i mercati hanno tenuto. Almeno in Europa. Milano è salita del 2,5%. Anche le altre Borse, tranne Francoforte, hanno guadagnato, anche se di pochi punti percentuali. Dall'altra parte dell'oceano le cose sono andate peggio. Wall Street dopo una prima reazione positiva si è inclinata verso il basso resistendo, però, alle statistiche negative.

Per conoscere le ragioni della tenuta delle Borse bisogna analizzare il dato pubblicato ieri. L'indice complessivo della fiducia dei consumatori statunitense è crollato a settembre al suo livello più basso da alcuni anni a questa parte. L'effetto Twin Towers s'è fatto quindi sentire. Tanto che, da quota 114 del mese precedente, l'indice è scivolato a 97,6 punti. Per capire che cosa significa basta citare un dato. Bloomington's and Macy's, uno dei più famosi magazzini di New York (con 450 filiali in tutto il paese), ha annunciato una diminuzione delle vendite dal giorno dell'attentato di circa il 40%, che tradotto significa una perdita complessiva pari a 110 milioni di dollari.

Comunque, contrariamente a

Una cura da cavallo per l'America

Greenspan: 100 miliardi di dollari per il rilancio. Crolla la fiducia dei consumatori



quanto si pensava, la misura è stata più alta di quanto si attendesse. «Il consensus degli economisti era di 105 punti - ci spiega un operatore - ma stamani erano circolate voci di un crollo della fiducia fino a 75-70». «Il mercato era preparato al peggio - spiega Michele Pezzinga di Eptasim - una reazione emotiva non avrebbe avuto senso. Evidente che in un periodo del genere chiedere alla gente se è fiduciosa significa ottenere una risposta scontata».

Tutto finito e crisi superata?

Tutt'altro. Basta leggere il commento del Conference Board, l'istituto che cura e raccoglie i dati sui consumatori americani, per farsi un'idea. «In attesa che gli effetti dell'11 settembre si facciano sentire e se continueranno i licenziamenti - si legge nella nota - c'è da attendersi in futuro tempi ancora più duri». Dello stesso tono le parole del direttore del Conference Board, Lynn Franco. «I consumatori per diversi anni hanno tenuto l'economia statunitense fuori dalla recessione, ma può

darsi che ora in poi non sarà più così».

Le parole di Lynn Franco testano il comune sentire di una buona parte degli economisti, come Brendan O'Leary professore alla London School of University. O'Leary ritiene che gli attentati contro il Pentagono e le Torri Gemelle spingano gli Stati Uniti verso la recessione. Una recessione rapida causata dal senso di pericolo e di vulnerabilità. La spesa di un conflitto lungo potrebbe assumere, infatti, dimensio-

ni rilevanti e il pacchetto economico varato dal governo la settimana scorsa (il presidente George Bush aveva annunciato lo stanziamento di 65 miliardi di dollari per sostenere la lotta al terrorismo) andrà a beneficiare soprattutto società di sicurezza e di sistemi tecnologici che difficilmente si trasferiranno ad applicazioni civili di largo consumo. Inoltre, le restrizioni al commercio e le nuove misure di sicurezza per il settore del trasporto aereo potranno, sempre secondo O'Leary, avere un effetto di freno sull'intera economia.

Il timore di un rallentamento nella produzione sta cominciando a diffondersi anche tra le grandi banche d'affari. La Goldman Sachs, ad esempio, ha abbassato le sue previsioni per quanto riguarda la crescita dell'economia Usa nel 2001 e nel 2002. Secondo la banca d'affari la più grande economia del mondo ha bisogno di maggiori stimoli fiscali da parte dell'amministrazione Bush per poter invertire il trend negativo attuale. Goldman Sachs ha portato dal 2% all'1% la sua stima di crescita per l'economia Usa nel 2001, e dal 2% allo 0,5% per il 2002. Ma quello che è importante sottolineare è che queste stime sono state calcolate precedentemente all'11 settembre, il giorno degli attacchi terroristici contro le Torri Gemelle e il Pentagono e quindi indipendenti da un fattore che non gioverà alle prossime previsioni.

La Banca d'Italia ordina di congelare le attività sospette

MILANO La Banca d'Italia «ha istruito gli istituti bancari italiani per congelare le attività che sono riconducibili a operazioni sospette attraverso l'Ufficio italiano cambi». Lo hanno dichiarato fonti ufficiali del ministero dell'Economia. Si tratta di una misura anti-terrorismo concordata tra ministri finanziari e autorità di vigilanza bancaria a livello globale. Con l'istruzione della Banca centrale agli istituti è stata messa in moto la macchina tecnico-giuridica per dare avvio alla cooperazione internazionale allo scopo di chiudere i rubinetti dei finanziamenti dei gruppi terroristici di cui hanno parlato ieri i ministri finanziari del G7.

Di certo, da ieri i paesi occidentali hanno dato una accelerazione al blocco delle fonti di finanziamento dei gruppi terroristici, blocco che l'Onu aveva deciso molto tempo prima che fosse ordinato dal presidente Bush. Ieri la Francia ha congelato i fondi sospetti di persone ed enti. Poco prima dell'attentato al World Trade Center, Parigi aveva congelato fondi per 4 milioni di

dollari a personaggi considerati vicini ai talebani. Ciò in virtù della risoluzione 1333 delle Nazioni Unite del 19 dicembre 2000, applicata dopo il 6 marzo dall'Unione europea. La commissione Ue ha deciso di congelare i fondi legati a Osama Bin Laden, pubblicando una lista contenente diverse centinaia di persone e organizzazioni.

Anche il Lussemburgo, la cui reputazione per la radicalità con la quale sostiene il segreto bancario è nota nel mondo, ha assunto la stessa decisione. In Germania sono già stati bloccati 13 conti bancari con depositi del valore di 2,7 milioni di marchi intestati a persone legate a Bin Laden. La Svezia vuole a questo punto ratificare la convenzione dell'Onu che obbliga gli stati a perseguire ed estradare le persone accusate di finanziare il terrorismo. Infine, la Svizzera, il paese che per la prima volta ha congelato i fondi dei talebani a partire dall'ottobre dell'anno scorso.

Hanno fatto viaggiare la foto delle loro impronte digitali sui terminali di mezzo mondo per capire se fossero terroristi. Falso allarme bomba a Fiumicino

Erano solo immigrati senza permesso i 5 afghani fermati a Roma

ROMA. Li hanno trattenuti un pomeriggio e una notte intera in una caserma dei Carabinieri. Li hanno sottoposti a puntigliosi interrogatori da parte degli specialisti antiterrorismo del Ros, hanno preso le loro impronte digitali e le hanno fatto viaggiare sui terminali delle intelligenze di mezzo mondo per capire se avessero collegamenti internazionali con il network del terrore. Poi hanno scoperto la verità: erano cinque clandestini, povericristi come tanti sbarcati in Italia e arrivati nella Capitale alla ricerca di una improbabile fortuna. Non erano terroristi.

E' finita così la storia dei cinque giovani afghani fermati lunedì pomeriggio a Roma vicino all'ambasciata Usa presso la Santa Sede. Dopo gli accertamenti di rito, i cinque giovani sono stati trasferiti al centro di accoglienza di Ponte Galeria, come immigrati clandestini. E questa la decisione presa dalla procura di Roma, che sulla vicenda ha aperto un fascicolo, e dai carabinieri dei Ros, in attesa di raccogliere, entro i venti giorni previsti dalla legge sull'immigrazione, altri elementi utili (oltre alle fotosegnalistiche e agli esami dattiloscopici fatti ieri) in grado di identificare con assoluta certezza il gruppo di afghani.

Dei cinque, uno solo, originario di Kabul e già raggiunto da un decreto di espulsione firmato dalle autorità amministrative di Udine, sarebbe maggio-

L'onda pacifista di Berkeley contagia gli atenei italiani

ROMA No a un nuovo Vietnam. Fermiamo la guerra. L'onda pacifista di Berkeley, dalla quale in questi giorni, è ripartito l'appello degli studenti, fedeli alla tradizione delle mobilitazioni per la pace, sta contagiando anche l'Italia. I primi a far proprio il messaggio già arrivato dal prestigioso ateneo proprio gli universitari. A guidare la «rivolta» antimilitarista e antiterrorista l'Unione Studenti (Uds), che hanno già programmato sit in in tutto il paese. «Stiamo contattando gli studenti d'America per inviare al presidente George Bush il nostro appello congiunto di pace», ha detto la portavoce, Claudia Pratelli.

Un'iniziativa, ha spiegato, «per far capire al presidente che un attacco all'Afghanistan produrrebbe solo vittime innocenti. Siamo convinti - ha aggiunto - che bisogna opporsi con forza tanto al terrorismo che alla guerra. La parola d'ordine è riportare la pace, e

lo faremo insieme ai nostri amici americani». Lo slogan questa volta sarà: «Un altro mondo è possibile, un altro mondo è necessario». Uno slogan che caratterizzerà tutte le manifestazioni e assemblee organizzate per questa settimana nelle principali città universitarie del paese: Bologna, Bari, Palermo, Torino, Napoli. L'Uds parteciperà anche il 14 ottobre alla marcia di Perugia e Assisi.

Anche studenti.net si mobilitano per la pace. Oggi saranno in 8 mila a Torino, poi giovedì sarà la volta di Padova. E la prossima settimana raggiungeranno Reggio Calabria, Cosenza, Catanzaro, Crotona e Vibo Valentia. «Abbiamo promosso una piattaforma - spiegano - dal titolo «Studenti per la pace», studenti contro il terrorismo». Al progetto hanno già aderito oltre cento associazioni di tutte le regioni italiane. 13

renne. Per gli altri, che hanno detto di avere meno di 18 anni, sono necessari altri accertamenti, soprattutto esami antropometrici per definirne l'età.

Nel corso dell'interrogatorio, i cinque giovani - che parlavano solo la lingua afghana - e che per questa ragione sono stati assistiti da un interprete,

hanno raccontato di essere semplici immigrati, arrivati in Italia clandestinamente.

Sarebbero arrivati dopo aver pagato uno dei mille trafficanti d'uomini che lavorano alle frontiere, passando attraverso un valico del nord. La loro presenza a Roma sarebbe stata casuale,

e casuale sarebbe stata anche quella passeggiata distratta all'Aventino, proprio nei pressi dell'Ambasciata Usa presso la Santa Sede.

Ma i carabinieri dei Ros, il reparto dell'Arma che si occupa di antiterrorismo, sono ancora insospettiti da alcuni elementi raccolti durante il fermo

dei cinque. Ad allarmare è soprattutto quella cartina di Roma con ben evidenziato un percorso pieno di obiettivi «sensibili». I Parioli, Via Veneto (sede dell'Ambasciata Usa), Trastevere (sede della Sinagoga). In più i cinque giovani fermati avevano ritagli di giornali che parlavano di Osama bin Laden.

Neppure un soldo in tasca, ma abbigliamento non trasandato: questo è uno degli elementi che hanno insospettito gli investigatori. I cinque giovani dovranno restare in Italia altri venti giorni, un lasso di tempo che i magistrati e gli specialisti del Ros utilizzeranno per approfondire le indagini sui

loro legami in Afghanistan.

La vigilanza è alta, anche per le indiscrezioni che continuano a filtrare su possibili obiettivi a rischio nella Capitale. Il Vaticano e i luoghi sacri in primo piano. Punt fieri avvertono che proprio la Santa Sede potrebbe essere un obiettivo appetibile per i terroristi. Si vigila anche sulle ambasciate e sugli aeroporti, nello scalo di Fiumicino da giorni i controlli si sono fatti più severi. Ieri, falso allarme bomba al Leonardo da Vinci: i passeggeri dell'Airbus A321 Alitalia in partenza per Londra sono stati fatti scendere dopo che due telefonate avevano segnalato la presenza di un ordigno. Verificata l'infondatezza della notizia, i passeggeri sono ripartiti con un altro volo alle 22.15.

Ma ad allarmare i responsabili della sicurezza è anche la presenza in delle zone residenziali di Roma, dell'ex sovrano dell'Afghanistan re Zahir Shah. Il monarca ieri ha incontrato William Pope, incaricato d'affari degli Stati Uniti in Italia. Secondo quanto si è appreso, Pope e l'ex sovrano hanno parlato delle prospettive per l'Afghanistan nell'ottica di un eventuale fine del regime dei Talebani. Nei prossimi giorni l'ex sovrano si dovrebbe incontrare a Roma anche con i rappresentanti dell'Alleanza del Nord, la forza di opposizione già operante militarmente sul territorio afghano.